

Esce il nuovo libro di Vincenzo Paglia  
un lungo testo in forma epistolare  
indirizzato a chi non ha la fede

# Lettere laiche

EUGENIO SCALFARI

**C**arissimo amico non credente, così comincia il libro di Vincenzo Paglia e il titolo lo rispecchia fedelmente: *A un amico che non crede* (Piemme). Ma in realtà quelle 230 pagine, dense di riflessioni, citazioni e narrazioni, sono dirette all'uomo in quanto tale, credente e non credente, cristiano o non cristiano.

Mi sento tra i destinatari di questa lunga lettera anche perché Vincenzo, anzi don Vincenzo, lo conosco da vent'anni e forse più e la conoscenza è diventata amicizia e scambio di sentimenti e pensieri. Pensieri discordi nelle reciproche conclusioni, ma coincidenti nel metodo, cioè nel dialogo alla ricerca di quanto i laici non credenti debbono alla storia e all'esperienza cristiana e reciprocamente quanto i cristiani debbono al pensiero critico dei non credenti e alla sua storia.

L'autore, per chi non lo sapesse, è stato il co-fondatore della Comunità di sant'Egidio e da una decina d'anni è vescovo di Terni. Di recente Benedetto XVI l'ha nominato presidente del "consiglio delle famiglie", tema di fondo della Chiesa e della società. Non è un "martiniano" don Vincenzo, ma ha molto apprezzato le posizioni del cardinale da poco scomparso. I suoi punti di riferimento sono stati papa Wojtyła, Benedetto XVI e ora, a quanto capisco, papa Francesco.

Il suo libro tocca tutti i punti del confronto tra il credente e l'amico non credente. L'obiettivo non è di convertire alla fede il suo interlocutore né di esporsi all'eventuale reciprocità, ma di trarre reciproco profitto spirituale dal saggiare le posizioni dell'uno e dell'altro. I temi del confronto sono: la zona del mistero che l'autore chiama l'Oltre; l'affermazione e la negazione di Dio; il Dio assente o presente di fronte al Male; Gesù il Cristo; la fede e la scienza; l'amore verso gli altri; la verità e l'assoluto; la morte e l'aldilà.

L'elenco comprende gran parte del dibattito in corso da sempre, anche prima che il cristianesimo facesse la sua comparsa. Ma è un dibattito che non si svolge mai allo stesso modo perché cambiano le culture che si confrontano, le società e i problemi della convivenza. Cambia il mondo e gli interrogativi che si pone l'"homo sapiens" da quando l'evoluzione dette forma ad un ani-

## DIALOGO CON I NON CREDENTI NEL NOME DI GESÙ DI NAZARETH

### “

#### L'obiettivo

L'obiettivo non è di convertire l'interlocutore ma di trarre profitto dalle due posizioni

#### La particella

Questo vorrei domandare: una particella elementare può essere Dio?

#### Il modello

Ha predicato un'umanità cui dobbiamo riferirci come il modello nobile



#### Il libro e l'autore

Il saggio di Vincenzo Paglia (in foto) *A un amico che non crede* è pubblicato da Piemme (pagg. 252, euro 16,50). A destra, Piero della Francesca: *Battesimo di Gesù*

male pensante. Rimane tuttavia come tema costante del confronto quella zona del mistero che a volte sembra restringersi e a volte estendersi, ma è direttamente connessa alla ricerca del senso.

Questo è il punto di fondo che il libro affronta. Viviamo in un'epoca che ha reso ancor più incalzanti le domande e ancor a più difficili le risposte e il dibattito è diventato sempre più acceso rivelando aspetti di drammaticità.

\*\*\*

Al primo punto c'è il dibattito sull'esistenza o la negazione di Dio. Debbo dire che monsignor Paglia non è un patito delle cinque regole di San Tommaso, le ritiene importanti ma non decisive e pensa piuttosto che la vera pro-

va dell'esistenza di Dio derivi dalla fede. Da questo punto di vista gli è molto utile rievocare l'intuizione ontologica di sant'Anselmo: se tante persone pensano Dio come trascendenza eterna che tutto pervade, è impossibile che questa fede non poggi sulla realtà oggettiva.

La maggior parte dei non credenti pensa invece (ed io sono tra questi) che l'idea stessa della divinità sia una meravigliosa invenzione dell'"homo sapiens", a quale scopo? Per sconfiggere la morte immaginando un aldilà che eternizza l'anima e dà un senso al passaggio terreno riscattandone la precarietà. La tesi del dio inventato è presente da molto tempo e fu anche ufficializzata da alcuni imperi d'Oriente e da quello romano: l'imperatore era un



dio umano durante la sua vita. Dunque era la carica, il ruolo ad essere divinizzato.

Comunque non è l'ufficializzazione imperiale che interessa e preoccupa il credente, ma l'invenzione della divinità da parte della mente umana. A quell'idea l'autore del libro obietta che la mente umana, pur capace di sorprendenti invenzioni, non può arrivare a tanto, troppo complessa è l'invenzione di un Divino che non abbia un fondamento di realtà, qualunque cosa s'intenda per Divinità.

Perfino il bosone di Higgs? Questo vorrei domandare all'autore della lettera all'amico non credente: una particella elementare può essere Dio?

Crede di conoscere la risposta, ed è un'altra domanda: chi ha

creato la particella elementare? Anzi le particelle elementari non sono un'invenzione ma una scoperta degli scienziati come la meccanica dei quanti, le onde magnetiche, i buchi neri e il big bang che la scienza ipotizza arrivando a tracciarne la storia fino ad un miliardesimo di miliardi di secondo, arrendendosi a quel punto prima che il big bang avvenga. Ma prima ancora che cosa avviene? Il credente gli risponde che prima ancora c'è Dio. Il non credente invece continua da parte a ritenere che quel Dio che ha creato perfino le particelle elementari sia un'invenzione della mente per esorcizzare la morte. Io rispetto la fede, rispetto il mio amico credente, rispetto il mistero, ma Dio è un'invenzione, un mito che personifica il concetto

IN COLLABORAZIONE CON  
lonely planet

SOLO SU RADIO CAPITAL  
**CAPITAL IN THE WORLD**  
IN DIRETTA DA

DALL'8 ALL'11 MAGGIO  
**THE WORLD**  
MALTA ORE 12

DORIS ZACCONE ANCORA ON THE ROAD  
I SUONI, I COLORI, LA GENTE, LE TRADIZIONI  
E LE NUOVE FRONTIERE  
MALTA COME NON L'AVETE MAI SENTITA!

DORIS ZACCONE  
**CAPITAL IN THE WORLD**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 12

www.capital.it  
facebook.com/pages/Capital-in-the-world

RADIO  
**CAPITAL**  
SOLO CLASSICI  
SOLO CAPITAL



dell'Essere.

Anche qui credo di conoscere le risposte del credente: se Dio è l'Essere, l'Essere non è un'invenzione della mente ma una realtà come è una realtà il suo rapporto con gli Enti. Gli Enti emergono dall'Essere, nascono, muoiono e si disfano nell'Essere il quale sta, esattamente come Dio. Infatti sono la stessa cosa.

Siamo arrivati dunque ad un punto comune? In un certo senso sì, siamo arrivati a un punto comune con alcune precisazioni. L'identificazione di Dio con l'Essere spoglia Dio da ogni umanesimo, non è pensabile che sia misericordioso o vendicativo o giusto o sapiente o qualunque attributo umano che gli si voglia attribuire, salvo forse quello dell'eternità ma anch'es-

so con molteriserve poiché l'Essere è fuori dal tempo.

L'altra precisazione riguarda noi umani: la nostra mente arriva fin qui, può esprimere Dio attraverso equazioni matematiche o attraverso metafore che lo raccontino come un personaggio, ma al di là di questo la nostra mente non può andare. C'è l'Altro? Cioè qualcosa di non esprimibile? Sicuramente c'è l'Altro, per noi inconoscibile, terra ignota e non esplorabile.

Qui finisce in disaccordo il discorso sull'esistenza di Dio. Ma voi, credenti cristiani, avete un altro capitolo da raccontare che per voi anzi è il primo perché da esso prendete il nome ed è il capitolo di Gesù di Nazareth, figlio dell'uomo e figlio di

Dio. Forse su questo capitolo potremo incontrarci.

\*\*\*

Le fonti sono i Vangeli, gli atti degli Apostoli, le lettere da essi inviate alle comunità cristiane e poi Paolo e poi Girolamo e poi Agostino e Ambrogio e Bernardo, la dottrina, la mistica, la Chiesa di Gregorio di Saona e quella di Bonifacio e duemila anni di storia del potere spirituale e di quello temporale passando attraverso gli scismi, le crociate, l'Inquisizione, la Riforma. Infine lo scontro con la filosofia moderna da Montaigne a Cartesio, a Kant, all'illuminismo, a Hegel, a Nietzsche, a Freud. Infine il Vaticano II che ha cercato di rompere la gabbia costruita dal Vaticano I.

Tutto questo è stato messo in moto e dominato dal personaggio Gesù di Nazareth, raccontato dagli evangelisti che hanno parlato di lui senza averlo conosciuto fondandosi sulle narrazioni di alcuni apostoli.

Gesù di Nazareth. Il libro di don Vincenzo, che ricorda tutte queste tappe di storia religiosa con dovizia di citazioni e di riflessioni - fornisce di Gesù un ritratto dove risplende la sua dolcezza, la sua mitezza, il suo amore per il prossimo, la sua consapevolezza del destino che lo attende e soprattutto la sua predicazione.

Il ritratto è molto bello, ne emerge la forza di quell'uomo ed anche le debolezze insite nella sua forma umana; perfino alcuni momenti culminanti dove l'essere uomo sommerge la sua fiducia e lo spinge a dubitare di sé e perfino del Padre: nell'orto del Getsemani qualche ora prima dell'arresto e poi sulla croce del Golgota.

Questo è il ritratto. Quanto alle fonti esse offrono varie possibilità d'interpretazione, dovute alle molteplici trascrizioni dall'aramaico al greco antico e poi al latino, soprattutto per quanto riguarda il Vangelo di Marco. Cronologicamente esso è il primo poiché Matteo aveva scritto alcuni appunti andati perduti ma la scrittura del suo Vangelo è posteriore a quella di Marco.

La differenza tra i vari Vangeli consiste in questo: il ritratto di Marco raffigura un personaggio in certi momenti mite e dolce ma in altri aspro, triste e inquieto. Una personalità forte, bizzarra e contraddittoria. Comincia a trent'anni la sua storia, senza che poco o nulla si sappia sulla nascita, sull'infanzia e sull'adolescenza. Comincia col battesimo nelle acque del Giordano dove predica ed urla Giovanni Battista. Dopo il battesimo, il deserto e le tentazioni del demonio, poi la predicazione, le parabole, i discepoli, le folle; le parole dure nei confronti della famiglia, anche della propria; l'identificazione di sé con il figlio di Dio. Attenzione: non il Messia ma il Figlio. Quello di Marco è un ritratto in parte alternativo ma che sottolinea quasi ad ogni riga la divinità del personaggio e coincide con tutti gli altri Vangeli sulla dottrina dell'amore come carità nei confronti del prossimo.

Io penso che l'uomo Gesù abbia predicato un'umanità cui dobbiamo riferirci come il modello nobile e ad esso ispirare i nostri comportamenti. Ciascuno nell'autonomia della propria coscienza e - oso dire - costi quel che costi.

Su questo, caro Vincenzo, siamo d'accordo e tu lo sai.

## Dopo l'incontro del neoministro Bray con gli storici dell'arte italiani USCIAMO DALLA NOTTE DEI BENI CULTURALI

SALVATORE SETTIS

M (segue dalla prima pagina)

Edioci e incompetenti, come la micidiale sequenza Bondi-Galan-Ornaghi: un terzetto che, fosse capitato a Firenze nel Quattrocento, avrebbe impedito il Rinascimento. Al capezzale del Ministero morente si moltiplicano medici e curiosi di passaggio. C'è chi vuole inglobarlo sotto più redditizie etichette (Turismo o Sviluppo), c'è chi vuol trasformarlo in una cabina di smistamento per svendite o prestiti ai privati; c'è chi ne profetizza la redenzione ribattezzandolo Ministero della Cultura (il *Corriere* del 25 gennaio). Esso dovrebbe «aprire una fase interamente nuova nella vita del Paese uscendo dalla paralisi odierna», rilanciare la creatività, «la dialettica tra identità e differenza, proprio ed estraneo, territorio e sconfinamento». Vantaggi di questo progetto vaghissimo: non richiede nessuna professionalità, nessun investimento, nessun organico, nessun bilancio. Svantaggi: non farà nulla di nulla. Perché se bastasse cambiare etichetta per mettere a posto le cose, allora oggi a Enrico Letta servirebbe solo un dizionario: basta ri-etichettare l'Economia come Ministero della Prosperità, e la crisi finisce. Ma «l'italiano è la lingua della dilazione e dell'accomodamento con l'insostenibile, buona per divagare e confondere un po' il destino a furia di chiacchiere» (Claudio Magris).



In questa lunga notte del Ministero, brindano i partigiani del privato: mentre il *Giornale dell'arte* di marzo avanza la proposta-choc di abolire il Ministero e favoleggia di un'authority insediata al Quirinale per tutelare il patrimonio, sussurri e grida da salotto preparano i destini del caro estinto. Nel migliore dei casi, «la tutela al pubblico, la gestione al priva-

il caso del Colosseo, dove Della Valle ha preteso cospicue contropartite). A Genova, l'Accademia Ligustica di Belle Arti ha chiesto aiuto alla Fondazione CaRiGe per risolvere gravi problemi di bilancio, e l'aiuto è arrivato: la Fondazione ha comprato per 2 milioni di euro 28 dipinti della collezione storica, fino a ieri inalienabili. A Modena, il nuovo polo culturale della locale fondazione bancaria sta per inglobare due importanti biblioteche pubbliche, la Biblioteca Estense (statale) e la Biblioteca Poletti (comunale), costringendole al trasloco nell'ex Ospedale di Sant'Agostino: in una sorprendente intesa con la Fondazione, Ornaghi ha autorizzato a ristrutturare il settecentesco edificio in deroga a tutte le norme, aggiungendovi due torri librerie che ne sfigurano la natura. La privatizzazione è cominciata, e la linea Ornaghi è un rassegnato calabraghismo.

Se il National Trust (privato) è tanto importante in Gran Bretagna, è per rimediare all'assenza di una normativa pubblica di tutela. È quello l'esempio da imitare in Italia? Abbiamo dimenticato di avere la normativa di tutela più antica del mondo (ben anteriore all'unità nazionale), che è anzi stata di modello a tutto il mondo? Di avere, per primi, posto la tutela del paesaggio e del patrimonio fra i principi fondamentali della Costituzione (art. 9)? La Costituzione non è una litania di principii staccati, ma una sapiente architettura, dove il diritto alla cultura e alla tutela è parte organica dei diritti della persona, strumento di costruzione dell'eguaglianza, ingrediente della pari dignità sociale dei cittadini, e dunque leva della democrazia. In una visione originalissima, paesaggio e patrimonio sono intesi come il cuore identitario dello Stato-comunità che si manifesta nella dialettica fra sovranità popolare e orizzonti dei diritti.

Però è da respingere la strisciante privatizzazione della tutela, come del resto va condannato il cinico uso del patrimonio culturale in favore di sindaci e assessori (un bel libro recente di Tomaso Montanari, *Le pietre e il popolo*, minimum fax, ne analizza esempi terrificanti). Servono con urgenza nuovi investimenti, nuova immaginazione, nuova competenza: ma non solo per le ricadute immediate degli investimenti in cultura (*La cultura si mangia!* è il titolo di un libro di Bruno Arpaia e Pietro Greco, Guanda). Perché la cultura della tutela, dato il suo altissimo status costituzionale, può essere (con la scuola, la ricerca, l'università) fattore essenziale di aggregazione civile, di una consapevolezza del passato che è il rovescio e l'identico di ogni progetto per il futuro. Il nuovo ministro Massimo Bray saprà capovolgere la tendenza degli ultimi anni, ridando respiro alla tutela? La sua presenza ieri all'Aquila alla grande manifestazione nazionale degli storici dell'arte lo lascia sperare. O dovremo immolare ogni speranza sul traballante altare delle «grandi intese»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso LO STORICO FERGUSON CHIEDE SCUSA PER AVERE INSULTATO KEYNES

LONDRA — Lo storico di Harvard Niall Ferguson si scusa sul suo blog per avere insultato la memoria dell'economista John Maynard Keynes (1883-1946). Giovedì scorso, a una conferenza in California, aveva definito l'autore del *Trattato sulla moneta* «incapace di occuparsi del futuro» in quanto «gay e senza figli». Ferguson ha descritto Keynes come uno «smidollato», che «preferiva discutere con sua moglie di poesia, invece di procreare». I commenti politicamente scorretti sono stati prima riportati sul *Financial Advisor magazine* e poi hanno fatto il giro del web. Di qui la necessità di rettifica dell'accademico britannico. Che si è difeso così: innanzitutto ha definito «inqualificabile» e «non meditato» quanto detto. E poi: «Non ho mai voluto suggerire che Keynes fosse indifferente alla pianificazione a lungo termine perché senza figli. Né tanto meno che non avesse avuto figli in quanto gay».



John Maynard Keynes